

Trionfo del Cuore

BIOGRAFIA DI MADRE EUGENIA

PDF - Famiglia di Maria

2020 (III - V)

N° 61 - N° 63

Madre Eugenia Ravasio

prima parte

Sarà sicuramente compito di futuri scrittori - in seguito ad una eventuale beatificazione o canonizzazione di Eugenia Elisabetta Ravasio - redigere una biografia completa di questa straordinaria personalità carismatica del XX secolo. Certamente allora nuove fonti accessibili dagli archivi ecclesiastici porteranno alla luce molto di finora nascosto. Ma a noi sono più che sufficienti le documentazioni esistenti per tracciare, nel presente e nei due prossimi numeri del Trionfo del Cuore, una breve biografia di Madre Eugenia, questa religiosa provata dal dolore, una missionaria ispirata ed eccezionale profetessa del Padre Divino.

*E*lisabetta Ravasio (1907 - 1990) vide la luce il 4 settembre 1907 nell'antico casolare della sua famiglia, nel piccolo centro bergamasco di San Gervasio d'Adda. Nata molto prematura e appena in grado di vivere, la bambina fu battezzata subito d'urgenza. A quel tempo la grande famiglia patriarcale Ravasio, stimata da tutti, che si era fatta una discreta fortuna con l'allevamento del bestiame e del baco da seta, aveva appena perso l'intero patrimonio a causa del fallimento

di una banca. In quel periodo di miseria la piccola neonata venne sistemata su una cassapanca, dentro una scatola di legno per saponi, adattata a culletta. Bettina, come fu chiamata, restò in vita, ma si sviluppava a malapena. Dopo questo parto anche la mamma Felicità rimase malata per anni, fatto per il quale, seppur inconsciamente, accusò sempre sua figlia. Faceva sentire a Bettina il suo risentimento e il suo rancore, la puniva e schiaffeggiava spesso per un nonnulla.

Il miracolo della "Madonna nera"

*P*er fortuna c'era nonno Piero, uomo molto devoto e capo famiglia. Ogni mattina presto, prima di andare in chiesa per la Messa e la Comunione, svegliava tutta la "nidiata" per la preghiera del mattino e la sera riuniva tutti per il rosario, una lettura spirituale e il catechismo. Pieno di compassione per la sua nipotina, che nel frattempo aveva compiuto quattro anni, vedendola giacere sempre nella sua scatola di legno senza poter parlare o muoversi, decise di fare un pellegrinaggio a piedi al famoso *Sacro Monte di Varese*. Arrivato verso mezzanotte, supplicò la Madonna Nera di guarire la sua amata piccola,

questo "pugnetto di carne", o di prenderla con sé in Cielo. Nella stessa ora, a casa, una bellissima Signora distinta si avvicina alla "culla" di Bettina. Dice alla bambina di alzarsi, l'aiuta a vestirsi e la incoraggia ad andare dalla mamma - la quale rimane sbalordita! Più tardi la bimba uscì di nuovo dalla sua scatoletta per andare incontro al nonno che stava tornando in paese e che la abbracciò felicemente. Che miracolo! All'improvviso Bettina poteva camminare, correre, parlare e cantare! Quando, divenuta più grande, i genitori la portarono al Santuario della *Madonna del Sacro Monte*, vedendo la statua la

piccola esclamò: *“Ecco la bella Signora che mi ha vestito!”*. Sempre in questo periodo, un giorno che papà Carlo stava leggendo le vicende di alcuni missionari, Bettina gli confidò: *“Papà, quando sarò grande, andrò missionaria!”*. Prima però l’aspettava un compito enorme, fin troppo grande! Quando la sorella maggiore Teresa si sposò, la mamma, colpita da diverse malattie, pian piano caricò Bettina di tutte le faccende domestiche. La tenera bambina dovette lavare le stoviglie, occuparsi della spesa, lavare la biancheria dei fratelli nel freddo fiume Adda. Aveva un unico privilegio in casa: una piccola stanzetta tutta per lei. Ma in realtà questo fatto costituì uno dei suoi più grandi e continui tormenti: *“Avevo sempre paura a stare sola la notte ... Mi è rimasta sempre questa sensazione*

di paura quando mi trovo sola in camera, e la volontà sacrosanta di Dio ha voluto che, a parte i due anni di noviziato e i due anni dopo la professione, ... io stessi sempre sola in camera. ... Quanta paura ho sofferto!”.

L’unico rifugio per la piccola bambina vivace era nonno Piero. Egli soffriva con la nipotina, vedendola carica degli oneri di una persona adulta. Questa grande figura paterna provò tanta tenerezza e comprensione per lei. Fu soprattutto lui per primo a plasmare in Bettina la sua bella immagine di un padre. Riversò nell’anima aperta di questa bambina tutti i tesori del suo spirito, cosicché divenuta grande ricordava ancora le sue parole: *“Il nonno mi parlava della fede:*

‘Gesù è ... dappertutto, vedi di non sciupare le foglioline né i fiori perché Dio li ha creati ... utilizza tutto per la gloria di Dio ... ogni tuo lavoro ... fallo bene perché l’occhio di Dio è continuamente su di te... Guarda, Bettina, l’acqua dell’Adda, come scorre e va via ... se si fermasse sarebbe un ristagno di acqua putrida. Così è per le tue sofferenze, le tue lacrime e le tue lotte: ci sono e passano; guardati bene dal tenerle ferme. Tutto passa! Offri tutto a Dio ... Non guardare la persona dalla quale ti viene la sofferenza, prendila dalle Sue mani, niente viene a caso, Dio segue passo per passo le sue creature. Lui sì che ci vuole bene, anche se noi non capiamo tutti i perché. Fatti coraggio, vai sempre avanti e aspetta che la sofferenza passi!’.”

Devo essere il sorriso del Padre!

Quando a circa otto anni Bettina cominciò ad andare a scuola, ai duri lavori di casa dovette aggiungere anche lo studio e in seguito l’aiuto a mezzo servizio come domestica presso un’insegnante che la sfruttava per questo. Non aveva tempo da dedicare allo studio e la bambina dovette ammettere umilmente: *“Il giorno degli esami tutte le mie compagne furono promosse e io no! Quanta pena!”*. Sapeva bene che solo un titolo di studio le avrebbe dato la possibilità di lavorare in una fabbrica

e mettere qualcosa da parte per il corredo, per poi entrare in convento e raggiungere la meta desiderata: le missioni. Piangendo si accasciò sulle scalette di casa: *“Verso le 15 del pomeriggio ... mi addormento e in sogno vedo Gesù che mi asciuga le lacrime dicendo: ‘Non piangere più, mia piccola, e non chiamare mai nessuno maestro. Io sarò ora e sempre il tuo Maestro, ti insegnerò io tutto, e non saprai che quello che io ti insegnerò...’. Mi svegliai e mi sentii un’altra, tutta allegra e contenta”*.

Infine nell'autunno successivo Bettina fu promossa perché durante l'estate, di nascosto, era riuscita a studiare un po'.

*D*ai dodici fino ai vent'anni la figlia dei Ravasio, snella e alta, lavorò nove ore al giorno in una fabbrica di tessitura al telaio. Alle ore lavorative se ne aggiungevano altre due per andare e tornare dalla fabbrica. Il cibo di ogni giorno era sempre lo stesso: polenta fredda senza condimento. Come riuscì a portare avanti anche i lavori in casa, e la notte a cucire il suo corredo, durante quegli otto anni di lavoro nei quali non poté dormire che tre ore al giorno? Bettina non rinunciò mai all'idea delle missioni e fin da quel periodo fu una virile

persona di preghiera che viveva questo bel principio: *“Io debbo essere il sorriso del Padre ... Le lacrime che valgono non sono quelle che vanno giù, ma quelle che vanno su”*, cioè quelle che vengono offerte. Nonostante tutti gli strapazzi, manteneva una luminosità interiore. Il suo portamento semplice e modesto e la sua eleganza naturale si manifestavano nel suo modo di parlare, agire e sorridere. Tanti giovani, primo fra tutti Eugenio Crespi, figlio del proprietario della fabbrica, molto innamorato di lei, rimasero male quando nell'autunno del 1927 Bettina entrò nella Congregazione francese delle “Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli” e partì per il noviziato a Bardello nel nord Italia.

Il Padre non è conosciuto!

*N*el monastero, un vecchio castello da tempo trascurato, purtroppo regnava poco amore e tanta freddezza. Bettina trascorreva le notti da sola, in preda alla paura, in una stanza d'accesso alla vecchia torre; quando finalmente quest'angoscia terminava e iniziava un nuovo giorno, era il terrore dei serpenti a tormentare la giovane ventenne: ne incontrava ad ogni passo dovendosi prendere cura del giardino abbandonato. Era sempre magrolina e un po' ammalata, per di più aveva difficoltà ad imparare il francese, e si esitò ad ammetterla alla professione l'8 settembre 1928. Quale cambiamento però si era verificato in lei! Più tardi raccontò: *“Negli ultimi mesi del mio postulato... quante penitenze ricevevo perché si dovevano imparare a memoria le preghiere in francese, ma ‘le Notre Père’, il ‘Padre Nostro’, non arrivavo ad impararlo. Vicino alla vestizione... mi buttai nelle mani della Madonna ed essa mi portò nel Cuore di Gesù... Ma dove mi doveva portare Gesù? Alla conoscenza del Padre, del dolcissimo amore del Padre.*

Gesù mi fece capire che noi non conosciamo la grandezza, la dolcezza, la paternità, la longanimità, la misericordia, la tenerezza, la provvidenza, l'attenzione materna, l'affabilità attenta che il Padre ha per ciascuno di noi. Il Padre ha dato per noi il suo unico Figlio e Gesù venne per farci conoscere il Padre, per farlo amare e dargli gloria”.

*D*a giovane operaia era sempre stata attratta dalla preghiera sacerdotale di Gesù e aveva letto spesso la richiesta di Gesù rivolta al Padre per l'unità. Nel convento, poi, tra le consorelle fece l'esperienza preziosa e pratica che per l'unità e l'armonia della comunità si deve tacere molto, soffrire in silenzio e sopportare anche i torti senza mai smettere di conservare l'amore, *“perché solo nell'amore c'è unità”*. Il giorno della sua professione, nella festa della Natività di Maria del 1928, Bettina, appena divenuta suor Eugenia, fu quindi ricolma del proposito evangelico: *“L'unità nel Padre”*, costi quel che costi.

L'associazione dell'amabilità

Otto giorni più tardi, a 21 anni, arrivò alla Casa Madre a Lione, dove fu incaricata delle pulizie, dell'accensione delle stufe e di dare una mano nel guardaroba. Dopo non tanto tempo suor Eugenia dovette constatare che la superiora generale era in discordia con la superiora locale, che le suore erano divise a seconda della nazione di provenienza e la comunità spaccata in tanti piccoli gruppi. Si trincerò nel silenzio, cercò di amare ogni consorella senza schierarsi da nessuna parte e di accontentare tutte con i suoi servizi, ma con l'unico risultato che *"l'italiana, la straniera"* attirò rappresaglie da tutti i versanti. Quest'ambiente senza amore, esattamente l'opposto di una famiglia unita, generò profonda confusione e smarrimento in suor Eugenia. Sentì il vuoto nella sua anima e pensò di aver fallito su tutta la linea finché finalmente, come Gesù nell'Orto degli Ulivi, si rifugiò nel Padre. Da lì le vennero pace e forza nuova. Un giorno, come mai prima, alla luce del Vangelo comprese che pace vera e unità vera scaturiscono solo dal Cuore del Padre e che l'uomo potrà realizzare questa unità e pace solo attingendo direttamente da questa fonte, dal Cuore del Padre. La sera stessa scrisse d'un fiato la preghiera ispirata: *"Dio è mio Padre"*. (vedi p. 15)

Combattendo per l'unione tra le suore divise della comunità, con il suo zelo contagioso in breve tempo conquistò cinque consorelle di

diverse nazioni e fondò con loro *"l'associazione dell'amabilità"*. Le appartenenti si impegnavano ad incontrare tutte le altre consorelle amorevolmente, senza distinzioni, e a donare un sorriso senza lasciarsi condizionare da lingua o nazionalità. Si diedero la finalità di rimanere ad ogni costo unite tra loro e di ottenere l'unità tra le altre. Per questa causa offrirono al Padre perfino la loro vita.

Nonostante questo, le lotte e le divisioni rimasero forti nel convento. La superiora locale addirittura rimproverò *"la piccola italiana"* di essere pigra e perditempo. Questa accusa era del tutto infondata, però ebbe conseguenze spiacevoli. *"Chi non lavora non mangi"*, le fu detto. Di quel periodo in cui soffrì la fame, suor Eugenia rivelò: *"Lavoravo e tacevo"*.

Una consorella, suor Giovanna d'Arco, ogni tanto le passava del pane, ma come per santa Faustina la comunità rimase ostile contro suor Eugenia. *"Quando mi incontravano nei corridoi dicevano: 'Ecco la santa! Quella la metteranno sugli altari con gli occhi chiusi!'. Dicevano così perché non alzavo mai gli occhi per non vedere e non sapere chi fosse che mi insultava, per non avere motivo di risentimento con nessuno; così amo tutti e posso sorridere a tutti. Ma quanto soffrivo!"*.

Solo alcune consorelle e il suo padre confessore, il buon parroco Deloues, la difesero.

L'offerta della vita per la profetessa del PADRE

Considerando a posteriori la vita di questa stremata serva di casa, si vede come ogni sofferenza fu una preparazione per la sua grande vocazione. Nel 1932, anche l'elezione del

la nuova superiora generale Ludovica Lotoux (1891-1935) rientrò nei piani di Dio, perché questa umile religiosa fu tra le poche che compresero la grandezza spirituale di Eugenia.

Subito madre Ludovica si affidò umilmente a questa suora silenziosa che in seguito testimoniò: *“Le parlai per la prima volta del PADRE”*. E madre Ludovica per tre anni, fino alla morte precoce sopraggiunta a soli 44 anni, si fece guidare dal Padre Divino; i suoi messaggi erano iniziati poco dopo la sua elezione.

*F*ra il 1 luglio del 1932, Festa del Preziosissimo Sangue, quando il Padre Divino si rivelò a suor Eugenia parlandole una lingua che lei non conosceva, e a 25 anni la proclamò profetessa del suo amore paterno: *“Non posso più donare un'altra volta il mio Figlio diletto, per provare il mio amore per gli uomini! Ora ... io vengo tra loro... Ho scelto questo giorno per cominciare la mia opera tra gli uomini”*. Un anno più tardi questo messaggio, costituito da quasi venti pagine e unico nella storia della Chiesa, venne consegnato al vescovo di Grenoble, mons. Caillot, l'ordinario ecclesiastico responsabile, mentre la sua ambasciatrice si ammalò gravemente: *“Quell'anno passò in una sofferenza fisica tremenda. Ma quante beatitudini! Sola con il mio Dio ... fu tutta una intimità con il mio Dio”*. Suor Eugenia visse praticamente solo della santa Eucaristia e di un po' di acqua zuccherata. Questo fu un miracolo evidente come anche la sua guarigione istantanea e completa nella Pasqua del 1934. Mezz'anno più tardi madre Ludovica presentò suor Eugenia a 120 novizie dicendo loro: *“Ecco la vostra nuova maestra. Ora terrò una conferenza per voi”*. Dopo di che uscì. Suor Eugenia, che fino a quel momento aveva faticato molto e con scarsi risultati con la lingua

francese, meravigliando tutti parlò per tre ore e mezzo in un francese scorrevole, pieno di spirito, sul tema: *“L'Eucaristia, segno di unità”*.

*D*i lì a poco la nuova maestra delle novizie si ritrovò coinvolta in un processo diocesano riguardante il messaggio a lei affidato, bombardata da una commissione di esperti (convocati da varie parti della Francia) con interrogatori interminabili, e anche con rimproveri, minacce e accuse. *“Io mi sentivo una povera bambina davanti a questi dotti. E mi meravigliavo come non sapessero che Gesù può far conoscere il Padre a chi vuole lui”*. Nonostante tutto non ritrattò nulla del messaggio a lei rivelato, neanche quando, come parte della prova, la fecero ricoverare in manicomio, la minacciarono di dover lasciare il convento e andare in prigione. Nella Vigilia di Natale, madre Ludovica, la superiora generale, la riprese in casa sotto la propria responsabilità, dicendo: *“Per la gloria del Padre e perché lei stia sempre con noi, darò la mia vita... morirò dicendo che la gloria del Padre è vera, e per Lui e per lei sarò contenta di morire. La mia morte sarà la più grande testimonianza della sua missione”*. Poi, rivolta ad un gruppo di suore presenti, continuò con voce seria: *“Io me ne andrò, ma il giorno che non rispetterete e non avrete fede in suor Eugenia, il Signore ce la strapperà via e il nostro istituto diminuirà, se non finirà del tutto”*. Neanche due mesi più tardi, il 9 febbraio 1935, madre Ludovica morì tra le braccia di suor Eugenia dicendo: *“Credo nella gloria del PADRE”*. A questo sacrificio della vita seguirono subito frutti spirituali.

Madre Eugenia Ravasio

seconda parte

Continuiamo con la biografia di Madre Eugenia (1907-1990) che, dopo un'infanzia difficile, una giovinezza operosa e i primi dolorosi anni in convento è diventata, ancor giovanissima, portatrice del messaggio del Padre Divino. Questa volta accompagniamo Madre Eugenia durante i suoi primi fruttuosissimi dodici "anni d'oro" della sua missione.

Madre Ludovica Lotoux (1891-1935) era stata scelta come superiora generale delle Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli nel 1932, l'anno della rivelazione del messaggio del Padre Divino. L'impressionante prova di autenticità del messaggio, donata da Dio stesso, il fatto cioè che il Padre Divino si fosse rivelato a suor Eugenia utilizzando il latino, una lingua che lei non padroneggiava, certamente fin dall'inizio aiutò madre Ludovica ad accogliere con umiltà quelle parole e ad esaudire i desideri del Padre.

In più la nuova madre superiora nutriva grande stima e fiducia nei confronti di suor Eugenia, alla quale aveva affidato l'incarico di maestra delle novizie, un compito di grande responsabilità.

Durante il breve periodo di soli tre anni in cui fu in carica, madre Ludovica fece appendere in un posto d'onore un grande quadro del Padre Divino, sia nel noviziato che in ogni casa dell'istituto. Incoraggiò inoltre tutte le singole comunità a celebrare la *Festa in onore del Padre Divino*, come viene chiesto nel messaggio. Fino all'ultimo fu intenzione del cuore di madre Ludovica quella di incoraggiare con solerzia tra le suore la venerazione quotidiana del Padre, anche attraverso preghiere e meditazioni. Della sua stessa morte prematura, a soli 44 anni, ella fece un sacrificio in onore del Padre Divino e per la futura missione della portatrice di quel messaggio che lei amava profondamente. Un simile e disinteressato dono di sé non poteva non diventare fruttuoso!

Una nuova superiora generale secondo il Cuore del Padre

Appena mezzo anno dopo, esattamente il 7 agosto 1935, festa del Padre Divino, la comunità delle Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli scelse l'allora appena 27enne suor Eugenia come nuova madre generale. Avendo come titolo di studio solo i primi tre anni di scuola elementare, fin dall'inizio, e nei dodici anni che seguirono, la nuova superiora fu sempre consapevole

che unicamente confidando nel Padre Divino sarebbe stata all'altezza di questo difficile compito. Con insospettata energia, limpidezza e determinazione si mise all'opera per rinnovare radicalmente la sua famiglia religiosa. Secondo il suo ideale di "cercare l'unità nel Padre", nel giro di pochi mesi, con molti trasferimenti ispirati abbatté le divisioni che si erano create tra le suore

di nazionalità differenti. Per di più una serie di scritti, che Madre Eugenia aveva composto, nel giro di breve tempo riuscirono ad accendere un amore per il Padre Divino che si diffuse velocemente. Riguardo alla loro punteggiatura, lei stessa, sorridendo, disse che nella prima pagina scriveva tutti i segni di punteggiatura, aggiungendo: *“Metteteli dove occorre, per l’ortografia pensateci voi perché non è compito mio”*.

Non passò molto tempo e tra le suore e le numerosissime novizie fiorirono una nuova gioia, molto entusiasmo e un grande fervore missionario tanto che il Cardinale Gerlier, Arcivescovo di

Lione e Primate di Francia, durante una visita alla comunità esclamò con entusiasmo: *“Vorrei che tutti noi fossimo come queste suorine liete e unite: dovremmo portare qui i nostri seminaristi”*. La moderna lungimiranza e la guida spirituale e materna della nuova madre generale fecero improvvisamente crescere il numero delle suore che in dodici anni arrivò a 6.000 unità. In Africa e in Europa nacquero nuove province e noviziati; 70 centri missionari provvisti di cappella, scuola e reparto medico vennero costruiti in Africa, Asia ed Europa. Madre Eugenia ebbe perfino la gioia di poter vedere nascere le prime vocazioni nel regno di Dahomey in Africa, l’attuale Benin.

La Commissione d’inchiesta cambia idea

Anche all’interno della Commissione d’Inchiesta Ecclesiastica, formata da teologi e medici, si verificarono cose inaspettate e gradite dopo l’offerta della vita di madre Ludovica. Il processo diocesano, durato parecchi anni, si concluse e al vescovo responsabile di Grenoble, Mons. Alexandre Caillot, venne consegnato un voluminoso dossier riguardante gli avvenimenti. Evidentemente gli stessi severissimi membri della Commissione, nel corso delle loro lunghe e precise indagini, si erano personalmente convinti in modo positivo e un poco alla volta si erano aperti alla spiritualità del Padre Divino. Così Mons. Èmile Guerry, allora vicario generale di Grenoble e in seguito arcivescovo di Cambrai, scrisse un libro con 89 meditazioni: *“Vers le Père”* (Verso il Padre), che venne presto pubblicato in 16 lingue. Padre Auguste Valensin, il più giovane dei due severi fratelli gesuiti Valensin,

inizialmente orientati in modo estremamente critico, pubblicò l’opera: *“La joie dans le Père”* (La gioia nel Padre) e iniziò a formare i suoi studenti nello spirito di figliolanza nei confronti del Padre.

Dopo un accurato esame il vescovo di Grenoble, Alexandre Caillot, diede un giudizio positivo riguardo al culto del Padre Divino: *“Credo che lì ci sia il dito di Dio e, dopo dieci anni di ricerca, di riflessione e di preghiera, benedico il Padre di essersi degnato di scegliere la mia diocesi, come luogo di manifestazioni così toccanti del suo Amore”*.

Madre Eugenia, da parte sua, con tutto il suo zelo interiore e l’impegno esteriore per la gloria del Padre, sempre obbediente come un bambino, seguiva le indicazioni del vescovo Caillot e i saggi consigli della sua guida spirituale Mons. Guerry.

Madre dei lebbrosi

Come superiora generale Madre Eugenia fece regolarmente visita a tutte le sedi delle sue consorelle, dall’Irlanda passando per l’Olanda fino in Egitto, dall’Inghilterra fino alla Nigeria e alla Costa d’Avorio in Africa, dove si recò nel 1939.

Un idrovolante la portò sull’isola di Désirée, un’isola ricoperta di alte palme e ricca vegetazione. Quel che ad un primo sguardo aveva tutto l’aspetto di un paradiso in terra, si rivelò nella realtà un luogo di esilio, un “cimitero” dei lebbrosi

del paese. Privi di medicinali, mutilati, segnati da ferite tremendamente putrescenti, questi poverissimi malati andavano vegetando sconsolati e disperati, simili ai lebbrosi dell'isola di Molokai, in mezzo al Pacifico, dall'altra parte del globo, quelli per i quali san Damiano de Veuster (1840-1889) era stato un padre premuroso e un pastore di anime. Quando i lebbrosi africani videro per la prima volta la grande figura della suora vestita di bianco, con la bella croce al petto, il velo chiaro e il casco coloniale, aprire piena di gioia le braccia verso di loro, si avvicinarono con diffidenza. Madre Eugenia tese loro le mani sorridendo e ascoltò le storie tragiche di quegli infelici. Poi sconvolta, senza esitazione promise di aiutarli. E mantenne la parola!

Dal governo della Costa d'Avorio la missionaria mendicò 250 ettari di terra nella fitta foresta vergine, la sua decisione era stata presa: *“Voglio costruire in quella foresta una città... dove i lebbrosi non saranno più ammassati come bestie, ma trattati come uomini, con tutto il rispetto e la dignità che meritano”*.

Doveva essere una città senza mura, con casette pulite e un piccolo orto da coltivare, con la scuola, i laboratori, l'ospedale, e... sì addirittura con la radio, il cinema e un parco giochi per i bambini - insomma un luogo umano nel quale tutti potessero vivere indisturbati. Ma questo progetto non era destinato ad essere una semplice utopia? Non lo fu per la fiducia in Dio di Madre Eugenia: *“Ho 100 suore pronte a partire. Adesso devo trovare i milioni!”*. E per questo la Divina Provvidenza aveva la soluzione!

Ritornata in Francia, per il suo nuovo progetto missionario della città della lebbra “Adzopé”, Madre Eugenia riuscì ad entusiasmare non solo le sue consorelle, ma anche il suo “giardiniere” Raoul Follereau (1903-1977), che in realtà era un avvocato, un poeta e un brillante giornalista. Fedele uomo di preghiera e vero cattolico coraggioso, fin da prima della guerra, senza paura, aveva criticato l'ideologia nazionalsocialista e a causa di questo, nel 1938, era stato costretto a rifugiarsi a Vénissieux, nei pressi di Lione, nella Casa Madre delle suore che conosceva bene e alle quali fu sempre riconoscente. Dopo essere

scomparso nel nulla, era ricomparso in veste di “giardiniere” dando aiuto alle sorelle nel vasto podere del convento. Spontaneamente Follereau disse: *“Madre Eugenia non si preoccupi; continui pure la sua opera. Ai soldi ci penserò io”*. Infatti il piccolo avvocato francese allontanò da sé ogni timore della polizia militare, abbandonò coraggiosamente il suo nascondiglio e, accompagnato dalla moglie Madeleine, con le sue appassionanti conferenze, in tutta la Francia divenne un carismatico postulante per i lebbrosi. Disse di sé: *“Negli anni 1941 - 1942 poche persone parlavano di pace e di amore. Divenni una specie di ‘Ministro delle finanze’ del progetto ‘Adzopé’*. *Gli unici mezzi che avevo a disposizione erano la mia parola e il mio cuore. Sono andato di città in città, di paese in paese, per raccogliere i primi soldi che avrebbero permesso di iniziare la costruzione del villaggio”*. Perfino Angelo Roncalli, allora nunzio apostolico in Francia e futuro Papa Giovanni XXIII, fu presidente di una di queste assemblee. Dopo soli tre mesi, “l'amico dei lebbrosi”, come ovunque lo chiamavano i suoi ammirati ascoltatori, riuscì a consegnare a Madre Eugenia il primo milione di franchi. Negli anni successivi Raoul Follereau fece numerosi viaggi in Francia e in Svizzera, Nord Africa e Canada per reperire fondi, viaggi che gli fecero dire: *“Percorrevo il mondo per inseguire questa strana battaglia di fraternità”*.

Nel frattempo in Africa fu fondata Adzopé, la città della lebbra tuttora esistente: per la sua costruzione metro dopo metro vennero strappati alla foresta 15 chilometri di strada; poi fu necessario costruire 13 ponti sopra le paludi. Solo allora si poté dissodare il terreno e iniziare ad edificare finché, nel luglio del 1950, i lebbrosi dell'isola Désirée, con le prime suore, poterono andare ad abitare nel nuovo villaggio. Suor Eugenia, però, non era ancora soddisfatta, nonostante la nuova sistemazione che aveva dato a questi reietti. Spesso la tormentava la domanda di come si potessero ancora aiutare i lebbrosi con quel corpo *“smangiato che cadeva a brandelli”*. Come sempre, nella preghiera, cercò rifugio dal Padre Divino. Un giorno il suo sguardo cadde

sui frutti dell'albero di chaulmoogra e pensò tra sé e sé: *"A qualcosa dovete pur servire se il Signore vi ha creato!"*. Ispirata interiormente, pestò i semi e ne ottenne una sostanza oleosa,

la applicò sui lebbrosi e la lebbra si fermò. In seguito l'Istituto Pasteur di Parigi sviluppò un rimedio contro la lebbra basandosi su ciò che lei aveva scoperto.

La Lega del Sole

In Egitto, nelle scuole del suo istituto, Madre Eugenia trovò una situazione difficile. Solo il 20% delle studentesse che frequentavano le lezioni era cattolico, e a scuola le ragazze erano gomito a gomito con altre alunne protestanti, ebrei, musulmane e ortodosse. Intuì chiaramente che un dialogo interreligioso e un avvicinamento all'unica verità sarebbero riusciti solo attraverso l'amore crescente per l'unico Padre di tutti i popoli. Per questo, in caso di discriminazioni, tensioni e addirittura odio tra le diverse appartenenze religiose, Madre Eugenia consigliò alle suore insegnanti: *"Non parlerete di religione cattolica... ma parlerete soprattutto della carità, della bontà, dell'amore che bisogna avere per Dio e per il prossimo. Direte che c'è un solo Dio che ama tutti e ciascuno, che è Padre di tutti e perciò Lui va amato, servito e onorato"*.

Incoraggiò le sue figlie spirituali a fondare con le giovani una cosiddetta "Lega del Sole". Perché

come il sole dà a **tutti** luce e calore, così anche i membri della Lega del Sole dovevano imparare a dimostrare a **tutti**, con un sorriso gentile, affabilità e bontà. Con questo atteggiamento, nel loro giorno libero, le ragazze in gruppo facevano visita ai malati e ai poveri di **tutte** le confessioni. Questi servizi fatti per amore rafforzarono la consapevolezza della loro unione e suscitavano nelle loro famiglie e poi nella popolazione un'unità che non c'era mai stata prima.

Il vescovo di Eliopolis tuttavia rimase più che scettico e così Madre Eugenia dovette abbandonare questa sorta di comportamento ecumenico con le parole: *"L'ora non è ancora venuta"*. Evidentemente nei suoi metodi missionari questa suora intraprendente era di gran lunga più avanti dei suoi tempi; ma certo interiormente lei rimase saldamente fedele alle sue convinzioni, al suo essere orientata in totale amore verso il Padre Divino.

"Padre, per questo bambino, salvaci!"

L'illimitata fiducia di Madre Eugenia in Dio venne ricompensata dal Padre Divino già durante la sua vita attraverso grandi miracoli avvenuti per sua intercessione. Uno ebbe numerosi testimoni e si verificò su un piroscampo che dal porto di Tangeri in Marocco era in viaggio verso Marsiglia. All'improvviso iniziarono a suonare le sirene d'allarme e dal megafono si udì l'ordine: *"Tutti sul ponte!"*. Era scoppiata una caldaia e la nave, che stava imbarcando acqua da una falla, si era già inclinata. Non essendoci alcuna speranza di salvezza, tra i passeggeri scoppiò una lite furibonda per accaparrarsi le scialuppe

di salvataggio. Madre Eugenia tentò invano di placare gli animi delle persone in coperta. Presa dal panico, una madre con il suo neonato in braccio si aggrappò alla giovane superiora generale. Lei allora prese in braccio il bambino, lo alzò al cielo e con la sua chiara e bella voce intonò il famoso canto sacro "Io credo in Te, Signore". La madre del bambino si unì a lei, poi un po' alla volta si unirono anche tutti gli altri passeggeri, gli ufficiali e i marinai, finché alla fine cantando tutti professarono la loro fede in Dio. Dopo l'ultima strofa Madre Eugenia supplicò ad alta voce: *"Padre, per amore di questo*

bambino, per questa innocenza, salvaci!”. A queste parole la nave riprese lentamente la linea di galleggiamento, ritornando alla posizione iniziale, e poté così raggiungere il porto di Marsiglia!

Guidati da Madre Eugenia, tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio, alcuni a piedi nudi, si recarono in pellegrinaggio al santuario di “Notre Dame de la Garde”, “Nostra Signora della Guardia”, per ringraziare la Madonna per il miracolo.

“I figli del Padre” in Libano

La profetessa del Padre fece nuovissime e positive esperienze missionarie anche in Libano, presso la comunità religiosa dei Drusi di lingua araba, una comunità non cristiana. Essi vivevano con un bassissimo livello culturale e senza alcuna formazione religiosa, isolati in piccoli paesi. Raccontare loro della fede cattolica sembrava addirittura assurdo. Ma che fece Madre Eugenia? Iniziò a radunare i padri di famiglia e parlò loro del *dono della paternità* che avevano ricevuto da Dio. Disse che avrebbero dovuto rappresentare Dio Padre nelle loro famiglie e utilizzare la loro autorità per educare i figli nel timor di Dio. Esortò i giovani da parte loro a rispettare i genitori. Per tutti, grandi e piccoli, fu una rivelazione sapere che Dio Padre da sempre si prendeva cura di ciascuno di loro e che operava e viveva in essi. In questo modo la figura del padre acquistò dignità nuova, i figli divennero più rispettosi e ubbidienti e nelle famiglie regnò presto la pace e l'unità.

Dal momento che i Drusi non avevano propri sacerdoti, con il tempo sempre più famiglie druse presero a riunirsi nella piazza della chiesa dei Cristiani Maroniti, che costituiscono in Libano una grande comunità, ricca di tradizione e unita alla Chiesa Cattolica di Roma. Sulla piazza antistante la chiesa maronita anche i Drusi seguivano la Santa Messa cantando insieme salmi in onore del Padre. Quando poi i Maroniti uscivano di chiesa, bevevano insieme del tè in reciproca armonia; Madre Eugenia aveva insegnato ai Drusi che loro e i Cristiani Maroniti erano in ugual misura figli dello stesso Padre che è nei Cieli. Per radicare in loro questa convinzione creò l'associazione “Figli del Padre”, alla quale aderirono quasi tutti.

Quando dopo tre anni la missionaria ritornò in Libano, i “Figli del Padre” le prepararono un'accoglienza trionfale. Ma il più grande dono fu per lei il fatto che c'erano stati pochissimi divorzi e separazioni e che Drusi e Maroniti convivevano in pace. Qui si era adempiuta in modo meraviglioso la preghiera di Gesù: *“Fa' che tutti siano una cosa sola: come tu, Padre, sei in me ed io in te, anche loro siano una cosa sola in noi”*. Ma neanche questa innovativa iniziativa missionaria, che aveva avuto tanto successo, venne sostenuta dall'autorità ecclesiastica e purtroppo si interruppe bruscamente.

Durante i dodici anni in cui fu superiora generale Madre Eugenia si dimostrò un vero vulcano di iniziative. Guidando tutti alla venerazione del Padre Divino, portò ovunque un profondo rinnovamento spirituale. Tanto le suore quanto le missioni emanavano una freschezza vivace che prima non c'era mai stata. Negli anni '40 del XX secolo tutto l'istituto fu una delle forze più vitali della Chiesa Cattolica. Lei stessa disse a posteriori del suo lavoro: *“Se ci penso a quegli anni! Sembrava irresponsabile come mi buttavo nel lavoro senza preoccuparmi ... ma pensavo che Dio era con me, perciò andavo avanti nel compito che Egli mi aveva affidato”*.

Quando nel 1947 il mandato di Madre Eugenia scadde, tutte le suore erano convinte che lei sarebbe stata riconfermata nella carica di superiora generale. Ma le cose andarono molto diversamente! Doveva iniziare un ultimo e dolorosissimo capitolo nella vita di questa figlia prescelta del Padre Divino. Ma ve ne parleremo, cari lettori, nel prossimo numero di settembre - ottobre.

Madre Eugenia Ravasio

terza parte

*Il periodo in cui i suoi successi missionari
improvvisamente si conclusero dando inizio ad una dolorosa Via Crucis*

*P*erché alla “pianticella di Gesù” le cose sarebbero dovute andar meglio che al suo amato Maestro, a Colui che in modo estremamente doloroso aveva sperimentato quanto il gioioso giubilo di “Osanna” della Domenica delle Palme potesse in pochissimo tempo capovolgersi nel “Crocifiggilo” pieno di odio del Venerdì Santo? Eppure, come Gesù, anche Madre Eugenia fu sempre consapevole di essere nelle mani del Padre! Nel 1947 scadde il suo mandato di dodici anni a guida della sua Congregazione e le suore della sua comunità la elessero nuovamente superiora generale. All’unanimità! Ma era stata appena confermata nell’incarico che venne ricattata: “Giuda”, nel suo caso, fu una suora labile di nervi, che era sempre stata particolarmente sostenuta da Madre Eugenia. Questa sorella la minacciò con arroganza: “*O mi fa eleggere sua segretaria o mi vendicherò!*”. Poiché questa nomina spettava senza dubbio ad una delle altre consorelle, dopo essersi consultata con il vescovo Caillot, Madre Eugenia respinse con decisione questa richiesta; così si giunse al tradimento. Neanche quattro mesi più tardi la suddetta suora si rivolse al Sant’Uffizio presentandovi accuse pesantissime fino alla calunnia che la superiora aveva abusato di lei per azioni immorali. A causa di questa grave menzogna una violenta tempesta si riversò sulla quarantenne Madre Eugenia, che dovette constatare con amarezza: “*Nel momento della prova anche gli uomini più saggi e santi mi abbandonarono e non mossero nemmeno un dito per difendermi*”.

Sollevata dall’incarico in modo disonorevole, tornò ad essere “la povera suor Eugenia”, come da allora in poi si firmò sempre. Nel 1949 disse

ad una confidente nei pressi di Roma: “*Le mie difese le prendono Gesù e il Padre... È un calice amaro, ma ho già detto di sì al PADRE e lo voglio bere per la sua gloria... fino in fondo. Farò compagnia a Gesù, Lui che ha sofferto senza limiti, sfigurato, vilipeso, colpito da sputi, schiaffeggiato e deriso*”. Dopo aver firmato a Roma la rinuncia all’incarico, che le era stata estorta, Madre Eugenia si recò nella chiesa di Sant’Andrea delle Fratte, “*ove deposi la mia ... carica di madre spirituale nelle mani della Madonna del Miracolo... Tutte le anime che Dio mi aveva affidato, che amavo come Dio le amava, per le quali avevo fatto ogni genere di sacrificio; quelle anime per le quali mille e mille volte mi ero messa in pericolo, tutte quelle anime le tolsi dal mio cuore sanguinante e le misi nel Cuore dolce, materno per eccellenza, di Maria. Per loro offrii ancora una volta la vita e decisi che avrei continuato la mia vita religiosa come una piccola suora ... avendo come programma il silenzio e l’obbedienza, il farmi piccola, accettare, tacere, pregare, lavorare. ... Mi sarei nascosta nel seno del Padre*”.

Madre Eugenia scomparve così tanto nel nascondimento che non venne nemmeno citata come fondatrice della Città dei lebbrosi di Adzopè, quando per questa opera, nel 1950, lo Stato francese conferì solennemente alla sua Congregazione la “Couronne Civique”, la massima onorificenza per le attività sociali.

In modo appropriato il Cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, molto ben disposto verso di lei, che riteneva una prescelta, disse alla superiora messa al bando: “*Prima era lei*

la pietra d'angolo del suo istituto, ora è la pietra d'inciampo". Intrighi, diffidenze e la silenziosa gelosia delle consorelle, cinque anni dopo che era stata sollevata dal suo incarico, alla fine del 1952, la costrinsero ad abbandonare per sempre la sua Congregazione.

*M*a già il 2 febbraio del 1953, nell'Italia meridionale, a Madre Eugenia venne affidata una nuova missione dall'arcivescovo di Reggio Calabria, Mons. Giovanni Ferro, che era ben informato su di lei e sulla sua difficile situazione. L'arcivescovo, del quale è stata avviata la causa di beatificazione, le permise di portare l'abito (da religiosa) e di rinnovare privatamente i suoi voti davanti al padre confessore. Con la benedizione di Mons. Ferro e il suo incoraggiamento: *"Faccia del bene e lavori continuamente!"*, Madre Eugenia, missionaria piena di doti, si

recò senza indugio nel quartiere più malfamato e povero della città, che era senza chiesa, senza elettricità e senz'acqua. Grazie a dei benefattori e a delle zelanti volontarie, in breve tempo, riuscì ad aprirvi una chiesetta, una scuola materna, una scuola serale e anche un asilo nido. Quest'ultimo in realtà non era nei piani, ma si dimostrò necessario dopo che Madre Eugenia aveva trovato un neonato in una discarica. Fu il primo di una lunga serie di trovatelli.

*P*ersonalità in vista della città si occuparono della fornitura della corrente e dell'acqua. E lì, dove i muri delle case erano stati scarabocchiati con la scritta: *"A morte i preti e le suore"* ed il vescovo era stato di recente cacciato con le pietre, venne poi accolto con la banda musicale e con applausi in occasione della solenne inaugurazione della chiesa.

"Va' a Roma!"

*P*ensando ad una futura opera in onore del Padre, in accordo con la curia di Reggio Calabria, Madre Eugenia si recò da Padre Pio e questi le consigliò: *"Va' a Roma dove ti aiuteranno i miei figli spirituali!"*. La suora ubbidì e il 15 agosto 1956 arrivò a Roma. Ebbe inizio un periodo inquieto con alti e molti più bassi, un unico lungo esilio con decine di cambi di residenza.

In questo tempo difficile si verificò quella notevole prova di autenticità per la persona e la missione di Madre Eugenia, alla quale abbiamo già accennato nell'introduzione del primo numero sul Padre Divino: Papa Pio XII, che aveva sentito diverse voci, inviò da lei padre Girard Matthieu, un sacerdote di sua fiducia, per avere informazioni esatte sulla suora. Mentre padre Matthieu aspettava Madre Eugenia, la vide avvicinarsi a lui dalla fine del corridoio elevata di un mezzo metro dal pavimento e

circondata da una luce splendente che emanava da lei. *"Con questo ed altre cose ancora ho avuto la conferma dell'opera di Dio in Madre Eugenia"*, testimoniò il sacerdote.

*C*ìò nonostante circolavano ancora delle diffamazioni sul suo conto, anche in ambienti ecclesiastici. Nel 1972 in un lungo articolo venne assurdamente calunniata come una *"pseudo suora diventata plurimiliardaria"* e Madre Eugenia, umiliata, finì perfino nel carcere di Rebibbia, per quattro mortificanti mesi, senza che fossero adottati dei motivi plausibili, senza indagini conoscitive! Il cappellano disse in seguito: *"I suoi occhi spiravano tanta pace e riusciva a comunicarla anche agli altri. Ascoltava tutti senza badare alla sua sofferenza. Le persone sono migliorate tanto con la sua presenza! Cantavano ed erano pacifiche. Tutti piansero quando se ne andò"*.

Con le sue suore ad Anzio

Madre Eugenia trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita ritirata ad Anzio, a sud di Roma, nella cerchia della comunità di missionarie da lei fondata “Unitas in Christo ad Patrem”. Si stava così volentieri vicino a lei. Molto spesso la si sentiva mormorare in profondo raccoglimento: *“Sono impegnata, mi hanno chiamata... Devo aiutare, che disastro! Devo aiutare le anime a presentarsi a Dio”*, mentre terminava ogni preghiera con questa richiesta a Gesù: *“...e libera le anime dal Purgatorio!”*. In fondo quest’anima santa e silenziosa considerava l’intera umanità e anche i santi come la sua “grande famiglia” e non meraviglia che Dio le abbia fatto vedere cose passate e future, cose vicine e lontane, come sciagure e terremoti.

Madre Eugenia aveva donato tutto a Dio ed anche Lui le diede tutto ciò che lei chiedeva. Per questo motivo molti si rivolgevano alla buona madre e mai invano! Ad esempio, ad una ragazza con le gambe paralizzate lei promise amorevolmente: *“Stai tranquilla, il tuo male me lo prendo io. Tu sei giovane, devi fare ancora tanto del bene”*. In quel momento la ragazza si rialzò e, con meraviglia dei suoi accompagnatori, poté camminare. Ma Madre Eugenia in vecchiaia fu costretta alla sedia a rotelle. Più di ogni cosa la profetessa del Padre Divino rimase incrollabilmente fedele alla sua missione universale, quella di aiutare ogni singola anima a credere felicemente che Dio è PADRE.

In un giorno di pioggia ad Anzio Madre Eugenia sentì improvvisamente un forte profumo di pane appena sfornato. Ne seguì la scia, che diventava sempre più intensa e, stupita, in mezzo all’erba trovò una grande e croccante pagnotta, fumante come appena sfornata, asciutta nonostante la pioggia. Portò il pane in casa e avendo fame iniziò a mangiarne. E non solo lei! Giorno dopo giorno, per parecchi mesi Madre Eugenia tagliò fette di quel pane per tutta la comunità, una volta addirittura 50 pezzi. La pagnotta non si esauriva e continuava a rimanere fresca e fragrante. Quanto significativo, perfino profetico, è questo miracolo del pane per la missione di Madre Eugenia, che ogni giorno si era fedelmente offerta e infaticabilmente impegnata perché l’umanità affamata potesse essere nutrita sul piano spirituale con il messaggio del Padre!

Madre Eugenia morì il 10 agosto 1990, a quasi 83 anni. Si era offerta come vittima espiatrice al Padre Divino, affinché si realizzasse presto ciò che lei aveva capito già nel 1947: *“Là, ai piedi della Madonna, sentii una forza sovraumana. Capii che era il momento di lasciare alla terra questo piccolo grano di sofferenza... cercheranno di soffocarlo, ma un giorno questo seme verrà su splendente nel mondo e nei cuori e tutti - dal Santo Padre fino all’ultimo fedele - parleranno del Padre che è e sarà sempre l’Alfa e l’Omega della nostra vita... nella famiglia e nella Chiesa”*.

Fonti:
Missionarie „Unitas in Christo ad Patrem“, Das Leben zur Ehre des Vaters,
Edition Gloria Patri, Anzio
Edition „I Nidi di preghiera“, Zur Ehre des Vaters, Biographische Anmerkungen zu Mutter
Eugenia Elisabetta Ravasio, Aquila, 1989

Dio è mio Padre

*P*adre mio che sei nei cieli,
com'è dolce e soave il sapere che Tu sei mio Padre e che io sono figlio tuo!
È soprattutto quando è cupo il cielo dell'anima mia e più pesante è la mia croce,
che sento il bisogno di ripeterti: *Padre, credo al tuo Amore per me!*
Sì, credo che Tu mi sei Padre ogni momento della vita e che io sono tuo figlio!
Credo che mi ami con Amore infinito!
Credo che vegli giorno e notte su di me
e neppure un capello cade dalla mia testa senza il tuo permesso!
Credo che, infinitamente Sapiente, sai meglio di me ciò che mi è utile.
Credo che, infinitamente Potente, puoi trarre il bene anche dal male!
Credo che, infinitamente Buono, fai servire tutto a vantaggio di quelli che ti amano:
ed anche sotto le mani che percuotono, io bacio la tua mano che guarisce!
Credo, ... ma aumenta in me la fede, la speranza e la carità!
Insegnami a veder sempre il tuo Amore come guida in ogni evento della mia vita.
Insegnami ad abbandonarmi a Te come un bimbo nelle braccia della mamma.
Padre, Tu sai tutto, Tu vedi tutto, Tu mi conosci meglio di quanto io mi conosca:
Tu puoi tutto e Tu mi ami!

*P*adre mio, poiché Tu vuoi che ricorriamo sempre a Te,
eccomi con fiducia a chiederti con Gesù e Maria (chiedere la grazia desiderata).
Per questa intenzione, unendomi ai loro Sacratissimi Cuori,
ti offro tutte le mie preghiere, i miei sacrifici e le mortificazioni,
tutte le mie azioni e una maggiore fedeltà al mio dovere. *
Dammi la luce, la grazia e la forza dello Spirito Santo!
Confermami in questo Spirito, in modo che io non abbia mai a perderlo,
né a contristarlo, né ad affievolirlo in me.
Padre mio, è in nome di Gesù tuo Figlio che te lo domando!
E Tu, o Gesù, apri il tuo Cuore e mettimi il mio,
e con quello di Maria offrilo al nostro Divin Padre!
Ottienimi la grazia di cui ho bisogno!
Padre Divino, chiama a Te gli uomini tutti.
Il mondo intero proclami la tua paterna bontà e la tua divina Misericordia!
Siimi tenero Padre e proteggimi ovunque come la pupilla del tuo occhio.
Fa' che io sia sempre degno figlio tuo, abbi pietà di me!

*P*ADRE DIVINO, dolce speranza delle anime nostre!
Sii conosciuto, onorato ed amato da tutti gli uomini!
PADRE DIVINO, bontà infinita, che s'effonde su tutti i popoli!
Sii conosciuto, onorato ed amato da tutti gli uomini!
PADRE DIVINO, rugiada benefica dell'umanità!
Sii conosciuto, onorato ed amato da tutti gli uomini!

Madre Eugenia Ravasio

* Se si recita questa preghiera come novena, aggiungere:
“Ti prometto di essere più generoso, specialmente in questi nove giorni,
in tale circostanza... con quella persona...”.

Indulgenza parziale

Mons. J. Girard, Vicario Apostolico Cairo-Egitto, 9 ottobre 1935

Cardinale Jean Verdier, Arcivescovo di Parigi, 8 maggio 1936

*“E voi che siete nella vera luce
dite loro quanto è dolce vivere nella verità!
Dite ancora a quei cristiani, a quelle care creature,
figli miei,
quanto è dolce pensare
che c'è un Padre che vede tutto,
che sa tutto, che provvede a tutto,
che è infinitamente buono”.*

Dal messaggio del Padre Divino a Madre Eugenia Ravasio